



Il vescovo incontra i giovani

In occasione della sua prima visita pastorale alla diocesi, il vescovo Angiuli incontrerà i ragazzi della forania di Ugento giovedì 2 marzo alle 18:30 presso l'oratorio parrocchiale di Acquarica del Capo. Sarà l'occasione adatta per ascoltare le prospettive, i bisogni e le difficoltà che animano la vita dei giovani e offrire loro una parola di speranza. Al termine dell'incontro, seguirà un momento di festa, organizzato dagli stessi ragazzi.

L'associazione Adisco: «Dal cordone ombelicale il rimedio per leucemie, linfomi e altre malattie»

Quando la vita diventa un dono che ridà speranza

DI LELLA DI REDA

La Solidarietà, con la esse maiuscola, è il bagaglio culturale che l'associazione Adisco (Donatrici Italiane Sangue Cordone Ombelicale) vuole trasmettere attraverso la cultura della donazione di sangue del cordone ombelicale, non solo alle mamme che mettono al mondo una nuova vita ed hanno la possibilità di donarla una seconda volta, ma a tutta la comunità, come un valore universale da condividere e da sostenere, per una crescita civile di elevato valore sociale. La donazione è una scelta d'amore e non di convenienza, è una scelta di consapevolezza sociale, di coscienza civile, di maturità individuale, il cui valore è ancora più profondo perché

Presso l'ospedale di Tricase, un centro per la raccolta di sangue cordonale: da qui comincia l'iter per il trapianto di cellule staminali in migliaia di pazienti

è destinato a crescere. L'imaturità delle staminali cordonali riduce fortemente il rischio di alcune gravi complicanze del trapianto rispetto all'utilizzo del midollo osseo. Con il trapianto contemporaneo di due unità di Sco si dà la possibilità di terapia anche a pazienti adulti. In ogni regione, accanto alla banca cordonale, sono stati individuati, con opportune scelte, i centri di raccolta e, per la Puglia, uno dei 14 Centri è sito presso l'ospedale "Cardinal Panico" di Tricase ove, subito dopo il parto, sia spontaneo che cesareo, quando il cordone è stato reciso, il personale, debitamente formato ed abilitato, effettua il prelievo del sangue in esso contenuto. Da sottolineare che questa procedura, lecita per la

Chiesa, è innocua ed indolore per la mamma e per il neonato (cf. *Dignitas personae*), e del tutto gratuita, perché a carico del servizio sanitario nazionale. La sacca sterile contenente il sangue cordonale raggiunge entro 30 ore la banca cordonale regionale di riferimento, in questo caso "Casa

Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo, presso cui dopo essere stato opportunamente analizzato, verrà congelato a -196° per essere "tipizzato", ossia catalogato. I dati di tipizzazione vengono inseriti in una banca dati mondiale, con cui tutte le banche cordonali sono in rete, permettendo così di trovare le cellule staminali del richiedente e stabilire se sono compatibili con il donatore, in tempi molto brevi. Don Tonino Bello scriveva: «Un mosaico di solidarietà. È con questa sinergia che crescono le cose buone». È questo lo spirito che anima Adisco quando chiede ad una madre di donare i pochi centimetri del cordone ombelicale del suo bambino, gli stessi che mancano ad un malato di leucemia per raggiungere la gioia di vivere. Nella certezza che è solo amando che si può insegnare ad amare la vita, la donazione è un gesto che renderà consapevole, da adulto, quel bambino di quanto valore abbia la propria vita, quella di chi gli sta accanto, la vita di ogni singolo essere umano, e comprenderà che si possono avere quelle sole ricchezze che avrà saputo donare.

Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo, presso cui dopo essere stato opportunamente analizzato, verrà congelato a -196° per essere "tipizzato", ossia catalogato. I dati di tipizzazione vengono inseriti in una banca dati mondiale, con cui tutte le banche cordonali sono in rete, permettendo così di trovare le cellule staminali del richiedente e stabilire se sono compatibili con il donatore, in tempi molto brevi. Don Tonino Bello scriveva: «Un mosaico di solidarietà. È con questa sinergia che crescono le cose buone». È questo lo spirito che anima Adisco quando chiede ad una madre di donare i pochi centimetri del cordone ombelicale del suo bambino, gli stessi che mancano ad un malato di leucemia per raggiungere la gioia di vivere. Nella certezza che è solo amando che si può insegnare ad amare la vita, la donazione è un gesto che renderà consapevole, da adulto, quel bambino di quanto valore abbia la propria vita, quella di chi gli sta accanto, la vita di ogni singolo essere umano, e comprenderà che si possono avere quelle sole ricchezze che avrà saputo donare.



L'ospedale "Card. Giovanni Panico" di Tricase

Il servizio dei volontari

Il volontariato rappresenta, senza dubbio, uno dei principali motori che anima e arricchisce la società. I volontari infatti, attraverso una fitta rete di relazioni improntate alla solidarietà, permettono di accogliere i bisogni e le esigenze soprattutto di quanti vivono in particolari situazioni di indigenza. Il loro lavoro, gratuito e disinteressato, affascina i giovani e diventa un importante strumento di educazione ad uno stile solidale in tutti gli ambiti della vita dell'uomo. L'ospedale "Card. Panico" di Tricase, luogo così carico di umanità, annovera al suo interno un grande numero di associazioni di volontariato: "Admo Puglia Onlus, sezione di Tricase - donatori di midollo osseo"; "Ail Salento Onlus - contro leucemie e linfomi del sangue"; "Amci - Associazione Medici Cattolici Italiani"; "Cri - Croce Rossa Italiana"; "Avo - Associazione Volontari Ospedalieri"; "Fidas Tricase - donatori di sangue"; "Associazione Lorenzo Risolo - per l'oncologia pediatrica"; "Cuori e mani aperte verso chi soffre Onlus"; "La squadra del sorriso"; "Orizzonti di accoglienza Onlus"; "Ministri straordinari dell'Eucaristia"; "Coro Spirito d'armonia"; "Unitals".

Prendersi cura dell'ammalato per rispettare chi è scartato

DI PIERLUIGI NICOLARDI

Il dibattito parlamentare in questi giorni è fortemente animato dalla discussione della proposta di legge sulle cosiddette Dat: dichiarazioni anticipate di trattamento. Si tratta dell'introduzione nel sistema legislativo italiano di una serie di normative che consentiranno alle persone di dichiarare anticipatamente quali cure avere - o quali sospendere - in caso di una propria futura incapacità di autodeterminarsi. Al cuore del dibattito, è chiaro che c'è una diversa visione di persona. Tra i promotori della proposta di legge sul fine-vita, infatti, emerge una idea di persona legata alle sue funzioni; ha dignità solo il "soggetto umano" che ha autocoscienza, autonomia, razionalità (intesa in senso stretto), in ultima istanza, chi può esprimere ancora una certa

utilità. Una siffatta visione è l'espressione di quella «cultura dello scartato» spesso citata da papa Francesco. È persona, piuttosto, ogni essere umano, dal concepimento fino alla sua morte naturale, a prescindere dal modo in cui egli esprime le sue "funzioni".



Non è la sede per approfondire le questioni aperte nel dibattito bioetico in merito al «diritto di morire» o a problematiche fondative attorno ai principi di autonomia e autodeterminazione. È piuttosto importante sottolineare quanto sia necessaria mediare una legge che possa garantire non già il fine-vita, bensì la sua tutela e il diritto del paziente ad avere un'assistenza e cure degne.

Non basta, infatti, sancire il principio della sacralità della vita umana; sono necessari, da un lato, degli interventi normativi che facciano elaborare nuove prassi di cura per i pazienti terminali, in stato vegetativo irreversibile e di minima coscienza - colmando quel vuoto che ha dato origine in passato a sentenze eticamente molto discutibili -; dall'altro, è ancor più urgente segnare un passaggio epocale di mentalità: dal guarire al prendersi cura. Personale medico-sanitario, strutture ospedaliere e assistenziali e, in generale, chiunque entri in contatto con tali pazienti, devono poter esprimere non solo la volontà di guarire il malato, ma soprattutto il desiderio di prendersene cura, di essergli accanto.

In questo momento così delicato, sono necessari certamente un dibattito bioetico che ponga al centro la dignità della persona e la presenza dei cristiani nei luoghi nei quali si creano le leggi; ma ancora più urgente è la testimonianza concreta e senza retorica di una comunità cristiana che, di fronte ad una «cultura della morte e dello scarto», esprima il valore di prendersi cura della vita dal suo sorgere fino al suo naturale declino, *sine glossa*.

In corsia missione sorriso

DI MARIA ASSUNTA GIANNOTTA

L'associazione "La squadra del sorriso" svolge volontariato di clown terapia presso ospedali, case di riposo e centri accoglienza famiglie. La clown terapia, detta anche "terapia del sorriso", utilizza una medicina "alternativa" capace di portare il buonumore ad un ammalato, ad una persona abbandonata e sola, avvalendosi di un sorriso, di un po' di fantasia e creatività e lo aiuta a reagire davanti alla sofferenza. L'esperienza di fondo della clown terapia è il prendersi cura dell'altro, motivo per cui è preferibile parlare di *clown care*. L'obiettivo dei volontari è quello di svolgere un servizio alla vita, ad un sofferente, ad un emarginato, che va considerato sempre persona e mai come un "caso clinico". Per la Squadra del sorriso, mettersi al servizio di un paziente significa essere presenti nei momenti di gioia e tristezza con amore, rispetto e sensibilità attraverso uno sguardo, una stretta di mano, una battuta

per far tornare il sorriso e alcune volte col silenzio, perché si ha solo voglia di guardare nella stessa direzione ed essere capiti. Da qualche anno, l'associazione ha anche a disposizione l'"ambulanza del sorriso": un'ambulanza pediatrica a misura di bambino, realizzata in modo allegro e colorato, impiegata per il trasporto dei bambini nei vari centri specialistici di Italia. L'ingrediente necessario per la realizzazione di tutto questo è l'amore. Il clown è tale per amore, stabilisce un rapporto umano con le persone che incontra, bambini e adulti e mette in gioco la propria natura, togliendo la maschera. L'amore e l'empatia sono le qualità irrinunciabili che, spontaneamente, avvicinano al malato: ecco quali sono le ricchezze più autentiche per il volontario. Per pochi istanti, si prova a far dimenticare i fardelli della sofferenza e si cerca di infondere speranza. Il clown non sono maghi, acrobati, giocolieri, sono volontari del sorriso e ricordano che la vita è bella e che, al di là del dolore fisico e morale, ci spinge ancora a vivere e sognare.

Casa Betania: «Dignità sino alla fine»

Un hospice dove la persona può trovare cure palliative e calore umano per vivere il suo ultimo tratto di strada

DI MARGHERITA BRAMATO *

«Bisogna per forza attraversare alla fine la porta dello spavento supremo», canta Battiato sull'esperienza ultima della vita umana. Esistono tuttavia porte al di là delle quali la morte riesce a trovare una propria dimensione per essere accolta come manifestazione dell'esistenza, supportata con arte, pazienza, tempo, disponibilità e amore. Questo è l'Hospice "Casa di Betania"

dell'Ospedale di Tricase, qui la patologia ha ceduto il posto alla persona. La serenità che avvolge pazienti e familiari offre una dimensione di tempo disteso, dove ogni ansia trova le parole e l'amore per essere detta e accettata. L'Hospice è il luogo dove ci si prende cura del malato, attraverso una relazione empatica e profonda, dove il malato può trovare, insieme alle cure palliative, calore umano, sincerità e competenza, per vivere al meglio l'ultimo tratto della sua storia. Cicely Saunders, fondatrice degli Hospices, diceva ai suoi ammalati: «Tu sei importante perché sei Tu e sei impor-

tante sino alla fine». Qui vita e morte si incontrano e si passano il testimone di un'esistenza umana ormai giunta ad una svolta. Molte testimonianze dimostrano come chi è vicino al transito, voglia donare a chi resta cose che non ha detto o fatto quando la vita era ancora certezza, mentre ora che essa fugge, diventano importanti. Occorre consentire al malato di esprimere i propri vissuti, le sue percezioni interiori, le sue preoccupazioni, i suoi rimpianti, il suo desiderio di prendere commiato da chi ama: e questa è vita. Anche per il familiare il tempo ultimo è fatto di intimità

e di condivisione. Numerose sono le testimonianze: «Almeno lascia che un'estrema tenerezza copra l'allontanarsi dei tuoi passi»; «Grazie per averci aiutati a vivere con coraggio una delle più forti esperienze della vita». Stanze di luce, quelle dell'Hospice, dove si vive una realtà fatta di dolore composto e dignitoso, di amorevoli gesti di cura, di sentimenti di gratitudine, di fede ritrovata o rafforzata, di tanta serenità e pace. Come dice padre Pangrazi: «La morte non è la luce che si estingue. È la lampada che si spegne perché è sopraggiunta l'alba». La vita umana è un cammino



L'hospice "Casa di Betania"

nel quale gli astri ci indicano la rotta per giungere a Cristo, la vera luce eterna. La stella più luminosa in questa navigazione è Maria, luce di speranza. Accanto a lei, vi sono le luci di persone, che accompagnano la vita con amorevole presenza, diventando anch'esse luci di speranza. Sono queste le vere stelle della vita.

*direttrice generale